Anno XXVII

Mercoledì 22 Novembre 1893

Conto corrente con la posta)

N. 277

ASSOCIAZIONI

Udine a domicilio lire 16
In tutto il Regno » 20

Per gli Stati esteri aggiungere le maggiori spese postali. — Semestre e trimestre in proporzione.

Numero separato cent. 5
» arretrato » 10

# Giornale di Udine

Esce tutti i giorni eccettuata la Domenica

INSERZIONI

Inserzioni nella terza pagina sotto la firma del gerente cent. 25 per linea o spazio di linea. Annunzi in quarta pagina cent. 15. Per più inserzioni prezzi da convenirsi. — Lettere non affrancate non si ricevono, nè si restituiscono manoscritti.)

## La riconvocazione del Parlamento

Domani si riaprono la Camera e il Senato sotto auspici poco favorevoli, come forse mai non lo furono da quando esiste il Parlamento italiano.

Erasi detto che sarebbesi chiusa la sessione, ma poi si abbandonò il progetto e si fece bene. Una nuova sessione la si sarebbe dovuta aprire con un discorso della Corona, che contiene sempre un programma del lavoro parlamentare da farsi; ma si comprese a tempo che sarebbe stato poco decoroso il compromettere il prestigio della Corona facendole dire quanto poi non si sarebbe mantenuto.

Un voto politico non si farà certo attendere. Da quanto si può arguire dal complesso delle notizie che si leggono sui diversi giornali il Ministero avrà la maggioranza, ma molto diminuita. Questo voto preluderebbe alla dimissione del Ministero. Tale è almeno l'opinione di alcuni giornali ministeriali

Si spera però che prima che succeda la crisi verrà pubblicata la relazione della commissione dei sette che farà luce sulle illecite intromissioni di deputati negli scandali bancarii.

Noi desideriamo ardentemente che la questione politica venga risolta presto affinchè il Parlamento possa occuparsi dei tanti gravi problemi che attendono la loro soluzione.

Se una buona volta si lasciasse per qualche tempo da parte la questione politica, sarebbe tanto di guadagnato per tutti.

Ma per far ciò ci vorrebbe un ministero presieduto da un uomo energico sul di cui patriottismo non si possa avere alcun dubbio e che sia garanzia, in qualunque caso, che il prestigio dell'Italia all'estero non verrebbe menomato.

Continuandosi però le guerricciuole di partito, e quello che è ancor peggio personali, le nostre cose anderanno sempre peggio e aumenterà la sfiducia del pubblico nelle istituzioni parlamentari.

Subito dopo le elezioni generali dell'anno scorso avevamo manifestato l'opinione che sarebbe buona cosa che i deputati parlassero spesso ai loro elettori, non soltanto prima delle elezioni.

Dei deputati della nostra provincia, il primo che parlò ai propri elettori dopo l'apertura del Parlamento fu l'on. Solimbergo che tenne un discorso a Latisana, ancora nel passato aprile.

Durante le vacanze parlamentari che finiscono oggi, dei nove deputati della provincia quattro seguirono la buona usanza di render conto del loro operato agli elettori.

Il primo fu l'on. de Puppi che parlò a Cividale, dichiarandosi contro il ministero; poi l'on. Riccardo Luzzatto a S. Daniele e Codroipo pure contro il ministero, quindi l'on. Galeazzi in senso clerico ministeriale e da ultimo l'on. Solimbergo per il ministero, convenendo però che non tutto bene fu fatto dall'on. Giolitti.

Gli onorevoli Girardini, Chiaradia, Marinelli, Monti e Valle tacquero, ma giudicandoli dai loro voti precedenti sarebbero ministeriali gli onor. Monti, Marinelli e Valle, e antiministeriali Girardini e Chiaradia.

Constatiamo con soddisfazione che in tutti gli scandali bancarii non venne mai fatto il nome, nemmeno incidentalmente, di deputati della nostra provincia.

Nemmeno il compianto on. Seismith Doda, che fu due volte ministro, fu mai nominato, e non lo fu alcun altro deputato della provincia delle passate legislature.

Tutti i nostri onorevoli sono ora a Roma; votino secondo la loro coscienza avendo solamente di mira il bene supremo della nazione congiunto a quello della loro provincia.

*Fert*

## I denigratori del nostro credito

L'*Economista d'Italia* reca le seguenti rampogne, a cui sottoscriviamo pienamente:

« Ci giungono dall'estero giornali i, quali parlano delle cose italiane, della finanza, delle Banche, del credito, in termini che non sono stati forse adoperati nemmeno quando s'è trattato di esaminare la situazione delle Repubbliche sud-americane, del Portogallo e della Grecia.

Le tinte non potrebbero essere più nere, le esagerazioni non potrebbero esser più gravi, la verità non potrebbe essere peggio falsata.

E tutto questo ammasso di falsità sparse a piene mani sul nostro paese col maligno, iniquo intendimento di danneggiarlo, è fornito a quei giornali da corrispondenti che sono in Italia, italiani forse essi stessi, i quali sfogano così il loro astio contro il paese che li ospita o le bizze personali e partigiane.

Che costoro siano italiani non è da meravigliare. Non sono forse italiani tutti coloro che hanno ridotti i nostri mercati alle deplorevoli condizioni nelle quali ora si trovano? Perchè, come non si potrà dire che molte esagerazioni di aumenti furono commesse negli anni passati, così non si potrà dire che nel discendere non si cadde in una non meno grave esagerazione in senso affatto opposto.

Altrimenti, a giudicare dai prezzi ai quali sono giunti i nostri principali valori, e più ancora dalla furia con cui li insegue ed attacca la speculazione, bisognerebbe venire alla disperata conclusione che in Italia non v'è più nulla di buono, di sano, di utile; nè Istituti, nè Società commerciali ed industriali, nè Banche, nè Governo, nè imprese di alcun genere.

A questa situazione, che va ogni giorno più aggravandosi, occorre mettere pronto riparo, e a porre questo riparo devono sopratutto pensare gli Istituti ai quali specialmente importa che il mercato sia risollevato, che la fiducia rinasca, che gli affari siano riattivati.

## Disavanzo e burocrazia

Si sente ripetere le mille volte al giorno che la pace armata è una delle cause più influenti dell'odierno dissesto economico. L'esercito cogli annessi e connessi costa un occhio del capo, e sarebbe umanitario, conveniente ed utile l'abolirlo ed il ridurlo a più modeste proporzioni.... quando gli altri Stati facessero l'eguale.

Santa verità, postulati inconfutabili, ma pur troppo mal rispondenti alla pratica della situazione. Togliete pure i reggimenti, l'artiglieria e le corazzate ed avrete un'Italia, oltre all'essere infelicemente economica, debole ed alla mercè del primo prepotente.... che non potrebbe essere molto lontano.

Ma senza cozzare di continuo contro lo scoglio del militarismo (che anche noi crediamo destinato a sparire) guardiamo, di grazia dalle Alpi all'estrema punta della Sicilia, *la bella neghittosa* in oggi sofferente e febbricitante per l'inquinamento del suo nobile sangue in causa di un malore gravissimo, sempre trascurato, in continuo aumento, il malore della *burocrazia*.

E' un'idra dalle cento teste, o, se meglio vi piace, un polipo dagli enormi tentacoli che si aggrappa di continuo alle membra della disgraziata nazione, paralizzandone gli intelligenti e generosi movimenti, succhiandone il sangue, mai sazio e sempre famelico.

L'esercito costa? Non lo neghiamo, tutt'altro, ma havvi altra cosa che costa molto più dell'esercito tanto discusso; e il mantenimento del polipo che ci vuota in gran parte le tasche, è la burocrazia che pesa sul bilancio dello Stato molto più dei dei cannoni da cento tonnellate.

Siamo — puta caso — in un'intendenza di Finanza qualunque. I poveri travetti, dalle 70 alle 150 lire mensili sgobbano a perdifiato incurvando la loro spina dorsale sulli *emarginati incartamenti*, sui *protocolli*, registri complicati e poco ingegnosi che costano al paese il lusso di pochi quattrini. Frattanto non diremo gli alti capi, ma i capi-ufficio con un assegno grassoccio e suonante stirano voluttuosamente, nella solitudine del proprio gabinetto, le membra di soverchio indolenzite dall'improbo lavoro di firmare Dio sa quali campioni di intelligenza e burocratica avvedutezza.

Ma silenzio, o profani, che è giunta l'ora in cui si parrà la nobilitate... Vedete? Un foglio giunge chiedente informazioni e l'abitante delle alte sfere lo munisce del suo visto, preme il bottone, compare un usciere inchinante la gobba, il quale riceve quel prezioso cimelio fra le sue mani rispettosamente avanzate. Vola pacatamente dal capo di divisione e qui altro visto, altro bollo, altro bottone e nuovo viaggio d'usciere. Finalmente giunge il prezioso cimelio, attraversando meandri burocratici, al santuario del capo sezione.... e qui suonano le 5. anzi le 17 odierne, l'ufficio si chiude e la pratica resta giacente. Domani, forse, subito un'altro esame, ricomincierà il suo giro di rotazione, arrivando — Die volendo — dopo un bel pezzo in mano di un aspirante o *sotto* o *vice* il quale accoglierà con grunniti di gioia furibonda l'errante e misterioso papiro.

Le istruzioni richieste, intanto, sono di là da venire; ma chi non manca è il giorno dello stipendio ed allora — per Giove — *chi ha tempo non aspetta tempo* per un corno.

Il pubblico soffia e manda moccoli, la stampa protesta e fa la voce grossa ed i *suddetti* continuano il loro ingranaggio senza un pensiero che li faccia sussultare sulle poltrone invano riscaldate.

Tutto ciò — è innegabile — diverte e dà materia d'ilarita: costosa alquanto, se si vuole (poichè i milioni per stipendii pesano sul bilancio), ma d'altronde la nostra pletora di spezzati e completi ci può passare il capriccio di siffatta rappresentazione.

Ci vogliono quindi pochi ma buoni ed onesti impiegati; ma siamo là, anche che il Governo si decidesse ad alcune riforme, le farebbero gli altri stati? Dubitiamo.

## Il discorso di Rudinì

Palermo, 20. Alle 19 fuvvi al *Grand Hotel de la Paix* un banchetto di duecento coperti, offerto a Di Rudinì dai suoi amici politici.

Con Di Rudinì sedevano alla tavola d'onore Guarneri, Bordonaro, Dali, Di Camporeale, Della Verdura, Ditrabia, Coffari, Palizzolo. Assistevano pure sindaci e rappresentanze di vari comuni della Sicilia colle rappresentanze provinciali e comunali. Le tribune sovrastanti alla sala erano gremite di numerose signore e molti invitati.

Al levare delle mense il senatore Bordonaro invitò Di Rudinì a pronunciare il discorso.

Rudinì esordì con un caldo saluto a Palermo e poscia spiegò la propria condotta in Parlamento, specialmente in materia di finanza.

Sostenne che ragione principalissima, pella quale votò coi ministeri Lanza e Minghetti fu la persuasione che la loro politica finanziaria avrebbe costituita un'Italia potente, epperciò rispettata, altissimo fine che non poteva conseguirsi senza dolori e senza quello sconto che preparò il 18 marzo 1876.

Attese poi con fiducia il giorno della riparazione, quando Quintino Sella, Marco Minghetti morirono. Allora le lacrime dei loro avversari furono altrettanto calde e sincere quanto quelle degli amici. La loro scomparsa fu vero lutto nazionale e a questi martiri illustri del dovere non amici, ma avversari inalzarono monumenti, glorificando così il ricordo dell'opera loro.

Il Di Rudinì fece poi una fedele pittura del sistema finanziario adottato dalla sinistra al potere, la quale votò spese nuove e abolì entrate sicure per mantenere compatte le maggioranze, che minacciavano di ribellarsi; e delineò la tendenza a nascondere il vero dissimulando i disavanzi, mentre in realtà il debito pubblico cresceva a miliardi.

Dimostra poi che la politica bancaria fu anche più disastrosa, perchè il governo si lasciò vincere la mano. Tollerò centinaia di milioni d'emissione illegale, costituendo così interessi, bisogni e resistenze per le quali il corso forzoso, abolito per conto dello stato, ricomparve per conto delle banche.

Per motivi di alta convenienza parlamentare internazionale l'oratore fu benevolo verso l'amministrazione Crispi, ma fece sempre pelle finanze pubbliche ed espresse riserve, sicchè non ha merito, se merito fu, l'avere appoggiato la politica finanziaria del suo predecessore.

Difese poi la sua amministrazione, sostenendo che delle precedenti condizioni della finanza non ha responsabilità.

L'oratore dice che risanare l'ambiente politico è il primo e più urgente bisogno; è un dovere che si impone agli uomini di Stato e ai corpo elettorale. Il popolo sa già che i metodi parlamentari devono essere radicalmente mutati, imponga dunque la sua volontà ai suoi rappresentanti. Se gli elettori non scelgono uomini ispirati ad alto sentimento di patria, se persevereranno nel mal vezzo di mandare alla Camera procuratori e agenti dei loro affari particolari, l'ambiente non si potrà risanare e le istituzioni ne soffriranno.

L'oratore combattè poi i provvedimenti finanziari proposti dal governo — e specialmente le nuove tasse. Le tasse — disse — sono come le scarpe, da preferirsi le vecchie alle nuove.

Vuole il consolidamento del debito del Tesoro e il risanamento della circolazione.. Vuole la revoca dell'ultima legge bancaria.

Intorno ai *fasci* dice che la questione siciliana si divide in due: politica ed agraria. Sulla prima opina che il governo dovrà usare modi conciliativi, mostrandosi energico laddove minacci l'ordine pubblico. Quanto alla seconda egli crede necessari, urgenti ed opportuni provvedimenti legislativi per migliorare la condizione dei contadini.

Concluse con un acclamato brindisi al Re e alla Regina.

## La fucilazione dell'assassino di Emin pascià

Il comandante belga Ponthier, che ora si trova al Congo a combattere le tribù arabe, dopo una serie di vittorie e dopo essersi impadronito di Kyrunpa, insegul i nemici battendoli di nuovo completamente al fiume Lowa.

In questo combattimento i soldati belgi riuscirono a far prigioniero quel Said, che, come è noto assassinò Emin pascià.

L'assassino fu tradotto davanti ad una Corte marziale che lo condannò alla fucilazione che fu immediatamente eseguita.

I belgi trovarono nel campo degli arabi parecchie lettere contenenti dei particolari sulla morte di Emin pascià ed una donna araba che era la compagna di Emin, e la madre d'uno dei suoi figli. Quest'ultimo, che gli arabi sulle prime avevano deciso di uccidere era stato invece da essi allevato perchè divenisse un grande capo arabo. Egli sarà inviato in Europa insieme alle lettere passate in possesso dei belgi.

Una figlia d'Emin, Ferida, fu condotta recentemente da Mombassa, sulla costa orientale d'Africa a Gueisen, in Slesia, ove è allevata da una sorella d'Emin, la signorina Schnitzer.



43 APPENDICE del Giornale di Udine

# GELOSIA

ROMANZO DI

UMBERTINA DI CHAMERY

—

Non era molto caldo ancora; intorno intorno saliva e si spandeva la fioritura immensa delle erbe, delle piante, degli alberi: tutto un mare meraviglioso di bottoncini, di pennacchietti, di stelle azzurre, rosse, grigie, lilla, schiuse al baci ed ai profumi: tutto un tremolar di gambi, uno stormire ed un susurrar di foglie, un fremito largo largo, come di una moltitudine di voci sottili e diverse, che si fondessero in una voce profonda e universale.

Il lago mandava, per certi canali segreti, dei piccoli ruscelli, dei fili, dei getti, dei nastrini d'acqua al giardino, e quei nastri, quei fili, quei getti, quei ruscelli, brillavano al sole ed all'azzurro, come acciaio ed argento disciolto.

Tutta l'aria era impregnata di luce bionda, e di profumi dolcissimi.

Riccardo, dalla finestra della sua camera, ascoltava con raccoglimento religioso la musica del pianoforte, guardando Diana, con infinita tenerezza.

Mai, come in quel giorno, gli era sembrata tanto bella.

Era leggermente rosea in viso, e pareva dormisse; aveva le braccia socchiuse, le mani incrociate sulle ginocchia, e la testina in abbandono.

Vestiva un abito leggero, nerissimo, colla scolatura molto aperta, ma velata di trina nera; si vedeva fluttuare soavemente, il principio del suo petto più bianco della neve, sotto la trasparenza del pizzo sottile.

Riccardo si meravigliava di vederla sì seducente, e di provare tante e diverse sensazioni ad un tempo, sensazioni che andavano a fondersi nel cuore, in una tenera e molle commozione. Si sentiva come un bambino, debole debole, sfibrato, e gli pareva che poco gli sarebbe mancato a piangere.

Certo era la natura così esuberante di vita e di bellezza, e la musica, si squisitamente interpretata da quelle due anime gentili d'artiste ch'erano Valentina e Nagar, che gli ammolivano così le fibre.

Anche Diana ne sentiva il molle influsso, giacchè era come in un assopimento d'estasi.

E si che ce ne voleva della musica, per lei, che suonava, forse più magnificamente d'ogni altro, perchè nelle note sapeva trasfondere un sentimento suo proprio, una squisitezza ed una pastosità particolare, che le altre non avevano.

Così pareva almeno a lui, che in fatto di musica non era assolutamente profano.

Pensava, e la guardava.

Diana difatti, per quella musica, suonata magistralmente, pareva in un alienamento dei sensi.

Invece, non era vero.

Pensava.

Da un mese, Gastone D'Ari, l'aveva si può dire, dimenticata.

Le scriveva raramente, con stento e freddezza.

Non erano più le lunghissime lettere, riboccanti di tenerezza, la confidenziale storia della sua vita d'ogni giorno, minutamente, particolarmente dettagliata, l'appassionata adorazione ravvolta nella velatura dell'amicizia artistica; ma lettere brevissime, glaciali, e qualche volta neppure delle lettere, ma poche righe laconiche, sul dorso d'una carta da visita, dopo un lungo intervallo di silenzio.

Pareva s'annoiasse e fosse stanco.

Si sentiva una preoccupazione intensa, crebra, in quelle scarse parole: come un segreto ch'egli volesse celarle e nasconde anche a se stesso, un segreto amaro e pericolosissimo.

Diana dapprima non aveva capito bene, ed era rimasta stupefatta.

Come!

Gastone D'Ari si mutava, senza avergli ella fatto alcunchè di male, senza aver cessato di essere per lui, la tenerissima, la dolcissima sorella; si mutava, prima di venire a vederla, prima d'averla veduta, come nella sua vita, fosse sorto improvvisamente ed inaspettato, un avvenimento strano e crudele.

Che era mai, successo, Dio buono, laggiù, perchè il suo adorato amico, si fosse trasformato, in quella guisa triste e glaciale.

Per quel giorno, trangugiò tra sè, l'amaro del suo dolore, non volendo mostrare a nessuno il cocente taglio della sua ferita

E meno che meno a lui, lontano, freddo, indifferente, quasi che il sangue gli si fosse agghiacciato nelle vene.

Perchè mostrarsi triste?

Lui forse ne avrebbe riso.

La riprendeva il suo enorme orgoglio passato, quell'orgoglio che la faceva piangere e divorarsi il cuore, col sorriso sulla bocca, negli occhi, nella parola.

(*Continua*)

## Lo sciopero dei telegrafisti

Lo sciopero continua a Roma, Venezia, Milano, Napoli, Torino, Genova, Bologna, Padova, ecc. ecc.

Il pubblico è dappertutto seccato, ma trova giusti i reclami dei telegrafisti.

Il ministro non vuol cedere, ma le circostanze lo obbligheranno, poichè non si trovano pronti i telegrafisti lì per lì.

Non sono però perdute le speranze per un accomodamento.

—

Circa allo sciopero di Udine abbiamo le seguenti notizie:

Gli scioperanti sono 9.

Essi si recarono ieri dagli avvocati Bertacioli e Caratti per consultarli; questi li consigliarono a restituirsi in ufficio, avendo oramai dimostrato la solidarietà e protestato contro il nuovo organico.

I telegrafisti risposero di non poter aderire al consiglio dei due avvocati.

Ieri lo sciopero continuò tutto il giorno; lavoravano alle macchine il direttore e il segretario; nel pomeriggio vennero tre telegrafisti dalla provincia.

L'on. Girardini ha mandato un telegramma al ministero in favore degli scioperanti.

L'autorità decise stamane di deferirne gli scioperanti al Procuratore del Re in base all'art. 181 C. P. che abbiamo riportato ieri.

In seguito a questa denuncia *i telegrafisti ritornarono stamane al lavoro alle ore 9.*

Pare che la denuncia verrà ritirata.

Una volta per tutte avvertiamo che: i telegrafisti sono i cosidetti impiegati d'ordine e adibiti agli apparati, ossia ad accettare, trasmettere ricevere e far ricapitare i telegrammi; gli ufficiali invece sono impiegati di concetto e sono adibiti a funzioni speciali e a cariche direttive.

Abbiamo già ieri indicato le cause dello sciopero, che consistono nell'applicazione del nuovo organico.

I telegrafisti preferiscono il vecchio organico, perchè con quello, mediante cinque aumenti quadriennali di lire 250 essi giungevano tutti, e sicuramente, a lire 2,500 con diritto poi a nuovi aumenti sessennali, mentre, invece, oggi col nuovo organico essendo solamente quaranta i posti a 4,000, centoventi quelli a 3,500, e centosessanta quelli a 3,000, ed essendo cinquemila gl'impiegati — tra postali e telegrafici — che mirano a quella lontanissima meta, — i disgraziati che si trovano nelle classi inferiori — cioè a 1,200 e a 1,500 e sono tremila, — debbono solo sperare in casi eccezionali perchè pochi di loro possano toccare le desiate 3,000 e 5,500 lire.

Non parliamo neppure, naturalmente, delle 4000!

I rimanenti poi saranno ben felici se potranno giungere — nella più tarda e canuta età — a 2100, cioè a 400 lire meno del limite stabilito dal vecchio organico.

Inoltre, come ciò non bastasse, c'è la questione dell'esame.

In seguito all'applicazione del nuovo organico gli ufficiali telegrafici — quelli di concetto — dovranno, d'ora in poi, subire, una volta tanto, un difficile esame, e non per avere una promozione, ma semplicemente per conservare lo stipendio e il grado, ottenuti con l'esame di concorso, in base a una licenza liceale o dell'istituto tecnico, e con l'esame teorico-pratico dopo un concorso gratuito di cinque mesi.

Il nuovo organico, infine, stabilisce un altro esame pel passaggio a 2500 lire, e una cauzione di 500 lire, che, per quanto da pagarsi a quote minime, costringerà sempre i poveri telegrafisti a trascinarsi dietro quel debito, anche a cinque lire al mese, per otto anni su stipendi che, per molti, non vanno più in là di 92 lire e 16 centesimi.

E se si vorrà impiegarvi quattro anni la sottrazione mensile dovrà essere di dieci lire.

Il nuovo organico danneggia anche gl'impiegati postali, anzi non sarebbe impossibile anche uno sciopero di questi.

Nell'ordine del giorno votato dagli scioperanti telegrafisti di Milano si parla precisamente di *organico postale.* Ecco l'ordine del giorno:

« Gl'impiegati telegrafici di Milano, ritenendo che il nuovo organico postale presentato dal ministro delle poste e telegrafi, è la più aperta violazione dei patti contrattuali assunti dal governo verso gl'impiegati all'atto della loro ammissione, si dichiarano solidali coi colleghi romani e con quelli delle altre città d'Italia, e dichiarano di astenersi dal lavoro da domani sino a quando saranno reintegrati nei loro sacrosanti diritti. »

**ORARIO FERROVIARIO**

Vedi in IV. pagina.

# Processo Cloza - Ermacora

### Udienza del 20 novembre

La sala è affollata oltremodo.

Assiste anche l'avv. Girardini quantunque non ancora guarito.

**L'avv. Bertacioli**

continua la sua arringa chiamando alla memoria gli argomenti e le conclusioni ieri svolti.

Insiste sul nessun valore da darsi alla deposizione del teste Gallo del quale dimostra la preoccupazione.

Dimostra colla prova dei fatti che vi fu da parte dell'Ermacora soltanto appropriazione semplice.

Per l'affare di Ariis ripete che non esiste nemmeno questa. Ermacora aprì un conto corrente a Cloza, garantito realmente. Manca è vero la deliberazione del Consiglio, ma se ciò fosse reato, non si sa dove si andrebbe a finire. Smit con un semplice bigliettino riscosse 18.000 lire e ciò perchè nella Banca Cooperativa era questo un procedere regolarissimo.

Nell'affare della casa Piani, Ermacora ha avuto lo scopo di avvantaggiase la Banca: ci è riuscito e fu ricolmato di lodi; oggi Ermacora non è riuscito coll'affare dello stabile di Ariis a fare altrettanto e per questo egli siede sul banco degli accusati.

Parla quindi dell'operazione Bellavitis, che prelevava denaro per acquisto di bozzoli. Si apriva un fido allo scoperto, senza autorizzazione, l'operazione andava e Bellavitis continua ad essere il beneviso della Banca.

E se non è reato questo genere di affari, reato non può essere nemmeno l'affare dell'acquisto dello stabile di Ariis.

Viene, dice l'oratore, alla parte più sicura perchè evidente e più simpatica perchè non c'entrano più le cifre, i numeri. Si domanda:

**Voleva l'Ermacora defraudare di un solo centesimo la Banca Coop. Udinese?**

Crede sia nel convincimento di tutti e del Tribunale il contrario, tanto che non crederebbe nemmeno fosse bisogno di una discussione.

Ermacora ha sempre detto di essere debitore di 72.000 e lo dicono quei foglietti di cui egli si serviva.

Se col lauto dividendo del 7 0<sub></sub>0 il Consiglio sapeva che si facevano grandi operazioni, oltrepassando i limiti del Regolamento, allora poteva impedirle mentre col silenzio il Consiglio le ha approvate tacitamente.

Ermacora è preoccupato dalla mania degli affari. Passano delle cambiali con una firma sola, e la Commissione di sconto le approva. Ermacora ha diritto, per consuetudine, di far così, tutto si approva, purchè tutto finisca bene. L'affare di Ariis non ebbe esito felice ed ecco il motivo di questa malaugurata causa.

Afferma che gli amministratori, che prestano degli uffici gratuiti, non furono al postutto degni degli strali lanciati dal P. M.

Continua a dire che Ermacora nella Banca era un gestore: a lui si affidano tutte le operazioni sia piccole che grandi ma sempre sotto la sua responsabilità.

Non sempre quando il mandatario ha approfittato del denaro del mandante vi è reato, poichè devesi tener conto dell'intenzione, per cui se ne è servito e del risarcimento.

Ermacora ha usato denari della Banca: potrà essere e sarà anzi un male, ma l'esempio veniva dall'alto.

Il P. M. poteva risparmiare gli strali anche contro il vice presidente Berghinz che sarà di ingegno eccezionale, ma di di coscienza retta.

Enumera i risconti fatti senza bisogno di denaro da parte della Banca. Nell'affare Bellavitis, questi ebbe 20.000 lire dalla Banca e 20.000 dal Presidente su cambiali mediante girata dalla Banca.

La seta, come pegno, era di là da venire e intanto chi si trovava allo scoperto era sempre la Banca che garantiva invece gli altri senza un centesimo di utile.

Tutti si affollano per aver denari intorno all'Ermacora e lo si alletta persuadendolo ad entrare in società negli affari.

L'Ermacora ha dovuto accettare tutto ciò che la Banca volle, nelle contingenze del 14 gennaio, pel risarcimento.

Non sa che cosa sia venuta a fare la P. C. Forse può esser venuto a rappresentare alcuni amministratori, non già gli azionisti.

Parla sul ritiro delle 60.000 lire da parte del Presidente che influì ad aumentare il panico poichè il pubblico non va a cercare in quel momento lo scopo e il motivo, pensa invece all'atto.

La Banca ha infranto il patto morale coi Parpan, che hanno compiuto un atto di generosità, e quelle 82.000 lire versate devono a lei scottare.

Ermacora ha rovinato il suo passato, la sua famiglia, che da 11 mesi per lui soffre atroci dolori.

E se uscirà da quella sbarra gli amici, che di lui si servirono gli volgeranno le spalle, altri arrossiranno trovandosi di fronte. Ermacora ha scontato ad esuberanza la sua colpa, nè egli è più degno di pena. Egli ha bisogno di rigenerarsi.

Confida quindi che il Tribunale tenuto conto d'ogni circostanza escluderà il reato.

La perorazione dell'arringa, che fu in ogni sua parte brillante, riuscì splendida e commovente e terminò fra i segni manifesti di approvazione da parte del pubblico.

**Avv. Schiavi**

Si dichiara conturbato dalla efficacia con cui il suo collega dipinse le condizioni di una infelicissima famiglia.

Il compito suo è divenuto più facile perchè esaurito in parte dalla difesa dell'Ermacora.

Il Presidente del Tribunale stesso, fino dal primo momento chiamò semplice l'accusa essendo per un fatto solo.

Prende in esame l'art. 280 del C. P. e si domanda qual nocumento ne derivi dalle scritturazioni fatte.

Domanda come si possano chiamare fittizii quei conti bancarii ch'erano troppo reali; nè simulati se erano veri, ma il difetto è che si è andati dietro alla falsariga della perizia, sulla quale ogni giudizio si è riposto.

Perchè quel conto corrente è falso? Forse perchè vi sono le date sbagliate? Ma questo è un impiccarsi ad uno spago che si rompe facilmente.

O il Cloza non sapeva nulla della sua partita e allora non ha alcuna colpa; o è stata aperta col suo consenso e allora non è più questione di scritturazione falsa.

La causa si riduce tutta nel dimostrare se ci sia *appropriazione indebita qualificata.*

Dimostra dapprima la inesistenza del falso.

Si domanda come si possa conciliare il fatto che si fabbrichi un documento per celare una bricconata e poi lo si riponga in luogo nascosto perchè non se ne conosca la esistenza.

Il Cloza da nessuno, nemmeno dal coimputato Ermacora, fu accusato di aver avuto parte in quelle registrazioni.

Eliminata l'accusa di falso passa a parlare sull'appropriazione indebita.

L'accusa ha denominato diversamente il reato, ha escluso ultimamente la truffa e lo denominò appropriazione indebita semplice.

Ma non bisogna confondere un fatto amministrativo con un fatto penale. Se l'Ermacora e il Cloza fossero serviti dei denari della Banca anche senza autorizzazione non si può dire che ci sia appropriazione indebita perchè è esclusa l'idea del danno possibile.

Che cosa ebbe Cloza nella sua qualità di consigliere? E di che cosa ha abusato? Nulla ebbe dalla Banca, e se ha fatto le firme sulle cambiali lo fece nella stessa guisa che firmarono Moretti ed altri.

La firma nel risconto è accidentale ed innocua. Il danno deve esistere nello storno di denaro e il Tribunale deve ricercare se l'impiego del denaro costituisce appropriazione indebita.

Ma Fabio Cloza ebbe 8000 lire che portò al Savorgnan come caparra, e questa somma poteva essere dell'Ermacora e così dicasi per l'altro maneggio di denaro. Non è intervenuta la persona di Cloza come consigliere, ma come persona privata, ed autorizzata dal direttore.

Per via di eliminazione dice d'esser venuto all'essenza della causa e che è: Cloza sapeva quando prendeva parte alla spendita di quel denaro, di frodare la Banca?

Il Tribunale deve fare anche una diagnosi psicologica dell'accusato.

Cloza sta bene che poteva sapere che i denari venivano dalla Banca, ma resta a vedersi se sapeva che venivano per via di un atto fraudolento.

Cloza non poteva immaginarsi che Ermacora volesse commettere una frode, dal momento che da una parte c'era una garanzia sufficiente, garanzia che presentava al momento dell'affare.

Ed era nella convinzione di tutti che Ermacora avesse fatto l'affare col sussidio dei parenti, e perciò non si sollevarono i sospetti e a questo proposito legge quanto disse il cav. Morpurgo.

Parla poi delle deposizioni del Berghinz, che chiama animo gentile, buono, che ha sollevato colle sue espressioni la commozione di tutti; e di quelle del conte d'Arcano, tipo vero del gentiluomo campagnolo, dei quali vorrebbe fosse accresciuta la razza.

Colle deposizioni di così autorevoli testimoni: col fatto che lo stabile fu acquistato dalla signora Parpan Ermacora: col fatto non meno eloquente del versamento di lire 83 mila dai signori Parpan alla Banca; dimostra pienamente giustificato il sentimento del Cloza, che i denari forniti dall'Ermacora fossero legittimamente usati *per conto, con autorizzazione e con garanzia* di quella rispettabile e agiata famiglia. Ciò esclude qualunque idea di frode: come qualunque supposizione di danno. Fatto è che colle 83 mila lire dei signori Parpan, e colle 200 mila ricavate dalla rivendita dello stabile, la Banca ha avute lire 283 mila, a risarcimento di una spesa di lire 238.000.

Se troviamo Fabio Cloza animato dalla febbre di lavoro gli si può fare rimprovero? Se egli, in questa guisa, ha procurato, da padre affettuoso, il pane alla sua famiglia? Se lo abbiamo veduto correre sul suo velocipede di quà e di là per combinare affari onde provvedere quanto occorrevagli per vivere onestamente?

Accenna alla dolorosa condizione della sua famiglia ed alle sue bambine che lo credono in viaggio, e lo attendono stassera di ritorno.

Il Cloza da questo succedersi di funesti avvenimenti ha avuto un efficace argomento di morale espiazione.

Anche l'arringa dell'avv. Schiavi fu convincente, brillante, e commoventissima nella perorazione.

—

Si prende il solito riposo.

**Replica della P. C.**

La difesa dell'Ermacora si chiese chi e che cosa rappresentasse la P. C.. E' evidente, dice, l'opportunità del suo intervento, poichè il processo è cominciato con una inchiesta sui fatti della Banca, che si è poi estesa ai preposti della Banca stessa.

Si disse che i sospetti esagerarono la causa, ma è vero anche che nella discussione si è esagerata la responsabilità degli Amministratori, i quali hanno il diritto di respingere quella specie di connivenza, di cui vennero tacciati nell'irregolarità riscontrate.

Continua poscia a ripetere circostanze altra volta espresse. Afferma che il Presidente, malgrado si sia detto il contrario, può fare colla Banca operazioni di debito e ciò in armonia al disposto dello Statuto. Ad un punto sostiene che la difesa si è servita di insinuazioni e di misere rappresaglie.

L'avv. Bertacioli protesta e il Presidente invita l'avv. della P. C. a ritirare le parole, che suonano offesa ai suoi colleghi, ciò che egli fa spiegando il valore delle espressioni da lui usate.

Sostiene poi che il risarcimento deve constare della restituzione, e dei danni che non sono liquidati.

Non ritiene giuste le accuse della difesa, delle quali dice non esservene bisogno.

Conferma le sue conclusioni già esposte nell'arringa di ieri.

**Replica del P. M.**

Dice che non può misurarsi in eloquenza con i due valenti oratori che lo precedettero.

Gli fu ripetuto tanto dalla difesa dell'Ermacora che da quella del Cloza, che egli ha equivocato sul concetto del falso. Ma l'avv. Bertacioli ha dimostrato l'inesistenza del falso in una sola delle sue ipotesi, dallo stesso ricordate e cioè dei polizzini fiduciari.

Sostiene con diversi argomenti il falso in scrittura privata.

Crede che il Cloza sia intervenuto nell'affare di Ariis come complice necessario dell'Ermacora, e perciò mantiene le conclusioni ieri presentate al Tribunale.

**Avv. Caratti**

Già 10 anni, egli comincia, era in Via Paolo Canciani in uno stanzino di Cambio Valute la figura angolosa di F. Cloza, che lavorava indefessamente per migliorare la sua posizione.

Ottimo nella famiglia, a tutti ha prestato aiuto. Si mise con tutta energia ad impiantare una succursale della Società Fondiaria sull'assicurazioni e ci riuscì.

Uomo pronto nel decidere, troppo pronto nel deliberare, non comprendeva gli errori che commetteva nel suo lavorio precipitoso. Ma se questo era un difetto non si può negare che un sentimento delicato non lo dominasse sempre nei suoi frequenti affari.

E mentre la Fondiaria progrediva di bene in meglio, e certo per opera del Cloza, ecco comparire un uomo gentile, buono, Guglielmo Ermacora, che entra alla Banca Cooperativa come Direttore.

Dimostra esser assurdo ammettere quanto disse il march. F. Mangilli che cioè la Banca Cooperativa non doveva fare operazioni di sconto.

Cloza ed Ermacora erano fatti per intendersi, tutti e due irreflessivi, e tutti e due animati dalla stessa mania. Ed ecco come Cloza avrà partecipato all'Ermacora che v'erano degli affari e che l'Ermacora avrà accettato come buoni e vantaggiosi perchè tutte e due li avranno creduti tali.

Seccava a taluni, che si potrebbero, anche nominare, che si trattasse degli affari dai due imputati, perchè veniva loro tolta l'offa di bocca e della quale volevano servirsene a loro vantaggio.

Si parlò di perdite, ma queste non c'era ragione di supporle. Cloza si dava a quegli affari dove c'era la probabilità di aver qualche vantaggio, e se nello Stabile di Ariis non riuscì, è perchè i molti acquirenti, dopo l'acquisto, si allontanarono indispettiti che un buon affare fosse loro sfuggito di mano.

Appena però successero i fatti, già noti, e che furono ricordati in questo processo e dopo che l'Ermacora e il Cloza si trovarono in carcere, gli uccelli rapaci, i vecchi aspiranti al buon affare ricompaiono. Non erano passate nemmeno 24 ore!

Dimostra che se dopo l'arresto, i due imputati si misero in dissenso, ciò è perchè manca assolutamente la frode.

Cloza alle prime notizie dell'irregolarità prega, scongiura di esser inteso che gli venga concessa un'inchiesta. Ma invano!

Si domanda se il modo tenuto dall'Ermacora aveva per scopo di appropriarsi le 238,000 lire, prese alla Banca per l'acquisto dello stabile di Ariis.

Nessuno può dirlo e quindi nemmeno il Cloza è in alcuna guisa colpevole.

L'accusa nell'istruttoria aveva una vitalità giuridica, ma le è venuta man mano mancando ed anzi il P. M. se ne è trovato e senza l'imputazione sostenuta dallo stesso non è che un'eresia giuridica.

Esclude che vi sia il falso, e per ciò che riguardo l'appropriazione indebita cita l'opinione del Pessina.

Dimostra che in questa appropriazione manca non solo la prova, ma anche non regge ad alcuna ipotesi.

Non esiste l'elemento che costituisce il reato di appropriazione.

Non si può dire che uno si appropri una somma, quando questa somma è stata impiegata per un determinato scopo, che è conosciuto.

Cita a questo proposito un giudizio del *Monitore dei Pretori*, di una chiarezza primitiva per illuminare la questione.

Nega l'intenzione dell'appropriazione nell'affare dello stabile di Ariis e dimostra che se ciò fosse stato nella volontà di Cloza ed Ermacora, questi avrebbero avuto tanti mezzi per farlo.

L'intonazione benigna del P. M. con cui diede principio la sua arringa, fu una seduzione, una lusinga, che poteva influenzare sull'animo dei magistrati.

Per condannare Cloza, il Tribunale dovrebbe assicurarsi che Ermacora e Cloza si sono appropriati del denaro per farselo suo. Ciò che crede non verrà ammesso dal Tribunale in nessuna maniera.

Il Cloza dovrà rimproverarsi delle irregolarità, delle sue precepitazioni, non mai di aver prestato l'opera sua con scopo fraudolento.

Come si potè abbiamo riassunto la bellissima arringa dell'avv. Caratti che finì fra le approvazioni del pubblico.

**Avv. Girardini**

Deve dire poco, rispondendo alla P.C. e al P. M.

La P. C. replicando ha chiesto quale sia la sua posizione nella causa, mentre dice che essa è così chiara che non c'è bisogno di spiegazione.

Ha ammesso delle truffe, delle appropriazioni, ma allora ci sarebbero i traditi, gli strumenti di queste appropriazioni, che secondo il P. M. stanno nel falso, ma nessuno li ha trovati.

Aggiunge alla P. C. che se vuol sapere la sua posizione, dirà che dinanzi ai tre Giudici stanno tre difese, una dell'Ermacora, una del Cloza ed una della Banca, che nella causa ha fatto la figura più infelice di tutte.

Combatte le argomentazioni del P.M. e dimostra l'insussistenza del falso. Afferma che il falso per omissione non esiste in un atto privato, ma solo è possibile in atto pubblico.

Tratta l'argomento dell'appropriazione indebita, e dimostra che esistendo la buona fede deve ammettersi pure l'intenzione di restituire ciò che si è preso. Cita l'opinione dell'Auriti, del Pessina e d'altri.

L'arringa convincente dell'avv. Girardini ebbe dei momenti felicissimi e sollevò le approvazioni generali nell'aula.

Il presidente dovette più volte invitare al silenzio.

Dopo ciò il Tribunale si ritira alle 17.50 e rientra alle 18.45 e pronuncia la seguente

**SENTENZA**

con la quale visti gli art. 417, 419, 431 del Codice Penale ecc.

Dichiara Guglielmo Ermacora e Fabio Cloza colpevoli non del falso e della truffa, come portati dalla imputazione, ma di sola appropriazione indebita qualificata con le aggravanti della continuazione e della somma rilevante — l'Ermacora tanto per il fatto di Ariis quanto pei precedenti; il Cloza soltanto come complice necessario del fatto di Ariis — e condanna l'Ermacora alla pena della reclusione per anni tre e due mesi e alla multa di L. 2000; e il Cloza alla pena di un anno e 15 giorni di reclusione e alla multa di L. 750; tutti e due nei danni da liquidare e nelle spese del processo, comprese L. 90 di tassa di sentenza.

La lettura della sentenza è accolta da segni abbastanza clamorosi di universale stupore. Il pubblico riteneva sicura una assoluzione: era in tutti la convinzione che per il fatto di Ariis mancasse la frode, perchè era certa la volontà negli imputati di restituire, ed erano pure certi i mezzi occorrenti alla restituzione; e che per gli altri fatti consumati dall'Ermacora, la mancanza di querela rendesse inammissibile la condanna.

Abbiamo udito da un antico magistrato la osservazione, che la entità della somma ha fatto velo alla serenità del giudizio del Tribunale.

Altri invece ha espressa la convinzione che il Tribunale non abbia voluto dare completamente torto all'ufficio d'istruzione; e che questo compito sarà bisogno esaurito dalla Corte d'Appello.

Si assicura, infatti, che gli imputati si appelleranno, chiedendo frattanto la libertà provvisoria.

All'annunzio della sentenza l'Ermacora, che durante il dibattimento era stato sempre colla testa appoggiata alla sbarra forse travagliato dal terribile dubbio d'una condanna, prima s'alza in piedi e poi ricade sulla panca come svenuto. Fu condotto via dall'aula mentre piangeva dirottamente.

Anche il Cloza mostravasi accasciato dal dolore.

# CRONACA PROVINCIALE

## DA PONTEBBA

### Il genetliaco di S. M. la Regina a Pontebba

Ci scrivono in data di ieri:

Le cose improvvisate riescono sempre le migliori. In poco meno di tre ore ieri sera il locale delle disinfezioni presso questa staz one ferroviaria venne completamente trasformato, vestito a festa, e sotto tendoni e rami di pino, scomparvero i bagagli abbandonati, le caste del carbone e le bottiglie di sublimato per dar luogo ad una bella sala illuminata con grandi lanterne, palloncini, trasparenti istoriati, e sulle pareti della quale erano artisticamente disposti con trofei di bandiere tricolori i ritratti delle Loro Maestà, i nostri Sovrani.

Nel mezzo del locale fu collocata una lunga tavola, attorno alla quale si raccolsero, verso le ore 19, tutti gli addetti alle disinfezioni, cioè il personale di servizio del forno e delle tine, le guardie di finanza col loro bravo maresciallo Pasquati, le guardie di P. S., i reali carabinieri e parecchi ferrovieri presieduti dal distinto medico sig. dott. Pitotti, dall'ottimo capostazione signor Lessen, dall'egregio sig. Degan, ricevitore della Dogana, dal delegato dott. S. Gulberti e dal sig. Cesare Englaro rappresentante questo Municipio.

Dopo un breve asciolvere si brindò a S. M. la Regina Margherita plaudendo al Re ed al Principe di Napoli, al degno ed instancabile reggitore della nostra provincia, al chiarissimo prof. cav. Frattini medico provinciale ed al Municipio di Pontebba.

Troppo presto trascorsero due ore nella migliore e più santa allegria, ma resteranno incancellabili nella memoria e nel cuore di tutti coloro che parteciparono a così bella e spontanea festa.

*Vir*

## DA GEMONA

### Genetliaco della Regina

Ci scrivono da Gemona in data 20:

Ricorrendo il genetliaco della Regina l'autorità comunale indisse la dispensa dei premi nel nostro teatro. La festa di babbi e mamme (commossi) e di fanciulli impazienti era grande, ed accolse l'entrar delle autorità con vero piacere mentre la banda del corpo filarmonico suonava l'inno reale. Dopo un coro eseguito dai fanciulli sorse l'egregio Ispettore nostro che con acconcie parole disse della scuola in genere e delle maestre in specie, congratulando il corpo insegnante per lo zelo e plaudendo all'opera indefessa del prof. De Luigi.

Y.

### Il nuovo sindaco di Pavia di Udine

E' stato recentemente nominato a sindaco di Pavia di Udine l'egregio signor *Giuseppe dott. Bearzi.*

Al distinto gentiluomo le nostre più sincere congratulazioni; agli amministrati il mirallegro per l'ottimo acquisto che si sono fatti eleggendo a capo del loro comune, il dott. Bearzi.

## Mancato assassinio

Iersera verso le 17.45 certo Simeoni d'anni 29, guardia campestre della frazione di Laipacco, si recava da questo paese a casa sua.

A metà strada, un individuo che non potè riconoscere, gli tirò un colpo di fucile in pieno petto perforandogli la tunica con 15 fori.

Appena tirato il colpo il Simeoni cadde a terra svenuto, cosicchè non potè inseguire l'assassino.

Rinvenuto poco dopo, rincasò, non essendo per fortuna, i pallini penetrati oltre il vestito.

### La secchia rapita

In Bagnaria Arsa venne arrestato certo Lestuzzi Eugenio, perchè ad ora incerta, di notte, mediante scasso penetrò nella stalla annessa all'abitazione di Bonutti Giulio, rubando un secchio di rame valsente L. 13.

### Rissa, ferita e denuncia

In Polcenigo venne denunciato certo Bravin Angelo perchè feriva di roncola certo Del Puppo Angelo il quale si era intromesso per sedare una rissa.

La ferita è guaribile in 17 giorni.

# CRONACA CITTADINA

### Bollettino meteorologico

Udine — Riva Castello

Altezza sul mare m.i 130, sul suolo m. 20

Novembr 22 Ore 8 — Termometro 4.2
Minimo aperto notte 1.9 — Barometro 755.
Stato atmosferico: bello
Vento: — Pressione stazionario
IERI: Bello
Temperatura: Massima 9. — Minima 2.6
Media 5.262 — Acqua caduta:
Altri fenomeni:

### Bollettino astronomico

22 Novembre 1893

| SOLE | | LUNA | |
|---|---|---|---|
| Leva ore Europa Centr. | 7.20 | Leva o e | 15 27 |
| Passa a meridiano | 11.53 26 | Tramonta | 5 26 |
| Tramonta | 16 26 | Età gio ni | 16 — |

### All'Asilo infantile «Marco Volpe»

Come fu già annunciato, la iscrizione dei bambini all'asilo infantile è aperta dal 20 corrente, e le lezioni, per i primi cento inscritti, avranno principio il 4 dicembre prossimo coll'orario dalle 8.30 alle 16.

Si credette di graduare l'accettazione dei bambini, a cento alla volta, fino a raggiungere il numero consentito dalle sei aule, per evitare l'agglomeramento nei primi giorni e la conseguente confusione.

Quando i primi cento bambini avranno cominciato a conoscersi tra loro, sarà facile alle maestrine l'aggiungere i nuovi.

Benchè manchino ancora 12 giorni al regolare funzionamento dell'asilo, crediamo bene d'invitare le mammine ad affrettare l'iscrizione de' loro bimbi avvertendole che l'orario a tale scopo è dalle 9 alle 13.

La direttrice e le sei maestre sono al loro posto, desiderose d'intraprendere l'opera santa dell'educazione infantile.

Il generoso fondatore desiderava che alla salute dei bimbi vegliasse qualche medico e il suo desiderio è stato largamente appagato, chè tre valenti medici si offersero volonterosi a prestare l'opera loro caritatevole verso i figli del popolo: la nostra più sentita ammirazione e la nostra gratitudine per i dottori Carlo Marzuttini, Clodoveo d'Agostini e Fabio Celotti.

Anche alle brave giovani concittadine offre modo l'asilo di prepararsi all'ufficio di educatrici, entrandovi come assistenti; sarebbe per esse un tirocinio utilissimo per le funzioni che, più tardi, avranno esercitare nella società.

Molto potrebbero esse imparare, osservando ed istruendo, e molta sarebbe la riconoscenza dei bimbi per le persone che, con amore materno e con intelligenza divinatrice, li guidarono noi primi passi dello scibile. Chiediamo di fare parte del corpo insegnante, cooperando acchè il grandioso Asilo abbia a riescire uno dei migliori anche dal lato educativo: facciano sì che la nostra Udine dia l'esempio del come le sue colte giovani sanno dedicarsi all'educazione dei figli del popolo.

—

All'ultimo momento veniamo informati che la gentile signorina *Elisa Zonca* ha ricevuto risposta adesiva alla sua domanda per entrare come tirocinante all'Asilo; rivolgendo ad essa le nostre parole di encomio noi ci auguriamo che parecchie altre di quelle signorine che hanno il cuore a gentili sensi educato, la vorranno ben presto imitare.

### Consiglio Comunale

Ecco l'ordine del giorno per la seduta ordinaria del Consiglio Comunale, che avrà luogo nella solita sala del Palazzo Municipale della Loggia, e che sarà aperto alle ore 20 di venerdì 24 novembre corrente.

*Argomenti da trattarsi*

1. Ratifica di deliberazione 3 novembre 1893 della Giunta Municipale per storno di L. 449.23 dall'art. 1 Cat. 40, ad aumento della Cat. 64[ter] per saldo della spesa occorsa nel rivestimento in acciottolato della sponda sinistra della Roggia in Via dei Gorghi.

2. idem. 17 novembre stesso, per ottenere l'espropriazione forzata per causa di pubblica utilità di porzione del fossato del fondo in Mappa di Udine esterno al N. 3732 per metri quadrati 250 in circa, onde gl'interessati possano rendere transitabile la strada vicinale ai Casali Laipacco detta Marioni.

3. Bilancio preventivo 1894 del Comune — deliberazione in seconda lettura delle spese facoltative.

4. Progetto di adattamento ad uso Asilo notturno di una parte del fabbricato detto il Seminario Succursale.

5. Domanda della Società Veneta per costruzioni, di cessione ad essa di un terreno in S. Giorgio di Nogaro di spettanza del Legato di Toppo Wassermann.

6. Nomina di due membri supplenti della Commissione per la tassa di Famiglia 1894.

7. Nomine e surrogazioni nelle rappresentanze delle Opere Pie del Comune, come da stampato già distribuito.

### V'ha un rimedio sicuro

per vincere le incomodissime afte della bocca, delle tonsille, della laringe ecc.? Sì che v'ha. Tali sono le Pastine di Mora del Mazzolini di Roma che le cauterizzano dolcemente e le guarisce subito per la loro azione indubbiamente astringente non alterata da fuoco perchè sono fatte a freddo e non irritanti perchè non contengono zuccaro. Sono inoltre da preferirsi in tutte le infiammazioni della bocca perchè non contengono Oppio, nè Gelatina (difficilissima a digerirsi) come alcune altre specialità consimili. Si vendono esclusivamente in Roma, presso l'inventore e fabbricatore nel proprio stabilimento chimico farmaceutico, via delle Quattro Fontane, n. 18, e presso tutte le principali Farmacie d'Italia a L. 1 la scatola. Per ordinazioni inferiori alle 10 scatole rimettere cent. 70 per spese di posta.

Deposito in UDINE presso la farmacia Comessatti, TRIESTE, farmacia Prendini, farmacia Jeroniti, GORIZIA farmacia Reale Bindoni, VENEZIA farmacia Botner, farmacia Zampironi.

### Attenti ai biglietti falsi!

Uno sconosciuto dall'accento e dialetto toscano, riuscì a spacciare a Verona un biglietto falso da lire cento, acquistando un piccolo lucchetto ed un pezzo di catenella per velocipede in un negozio di ferramenta.

Si ha motivo di credere che il suddetto individuo voglia continuare il delittuoso spaccio anche in altre provincie, compresa la nostra; dunque attenti!

Il biglietto da lire 100 sequestrato è della Banca Nazionale ed è segnato col n. 83 serie Na, creazione 20 luglio 1882.

### Fu perduto

un orecchino con pietre preziose. La persona che lo avesse trovato, portandolo al nostro ufficio riceverà competente mancia.

### Il cav. prof. Vincenzo Gervaso

che per parecchi anni resse il provveditorato agli studi in questa provincia, ora ci abbandona. Trasferito a Chieti lascia il posto per il cav. Battistella.

Per quanto ci sia grata la venuta del cav. Battistella il quale è nostro concittadino, pur ci rincresce vivamente la partenza del cav. Gervaso, di cui abbiamo potuto apprezzare per lungo tempo l'ingegno, la dottrina e lo zelo nel disimpegno del suo importante ufficio. E con noi, senza dubbio, è dispiacente tutto, il corpo insegnante della provincia, a cui egli era legato più con vincoli d'affetto che con le catene della gerarchia.

### Friulani premiati all'Istituto dei ciechi di Padova.

Il giorno del genetliaco della Regina ebbe luogo la premiazione all'Istituto dei ciechi di Padova.

Nella sezione II vennero premiati: Azzanutto G. B. di Udine alunno di 4. corso, premio di 1. grado nel lavoro e premio di 2. grado negli studi e nella musica.

Succaglia Luigi di Udine alunno del 4. corso, premio di 1. grado nel lavoro premio di 2. grado negli studi e menzione onorevole nella musica.

---

Questa mattina esalava l'ultimo respiro da improvviso malore colpito

**GIO. BATTA PEROSA**

d'anni 59

La moglie, i figli, i cognati e cognate ne danno il triste annuncio addolorati di tale perdita.

Udine 22 novembre 1893

I funerali avranno luogo domani partendo da via Poscolle n. 38 alle ore 10 e mezza.

---

Quest'oggi alle ore 2 ant. dopo lunga e penosa malattia munita dei conforti religiosi, cessava di vivere nella fresca età d'anni 20

**PASCOLETTI ROSINA**

I genitori, lo zio Comuzzi Antonio, i parenti tutti, addoloratissimi ne porgono il triste annunzio e pregano di essere dispensati dalle visite di condoglianza.

Udine 22 novembre 1893

I funerali seguiranno domani 23 corrente alle ore 9 ant. nella Chiesa Parrocchiale di S. Giorgio Maggiore partendo dal Vicolo Taschiutti N. 5.

---

# Arte, Teatri, ecc.

### Teatro Minerva

Questa sera alle 20.15 terza rappresentazione dei *Puritani* col nuovo tenore *Enrico Da Caprile*

# Telegrammi

## Spagnuoli e kabili

**Madrid, 20.** Si ha da Melillia che i kabili attaccarono il 17 corr. un distaccamento di truppe spagnuole che faceva una ricognizione nei dintorni dei forti. Fuvvi una viva scaramuccia Quattro spagnuoli sono feriti. I kabili si ritirarono.

## Violenta tempesta
## Numerosi naufragi-Arenamenti

**Calais, 20.** Un violento temporale distrusse duecento metri della banchina orientale su cui trovasi il faro. Non si ha alcuna notizia dei guardiani. Undici battelli pescherecci furono gettati sulla costa.

**Amburgo, 20.** Imperversa una violenta tempesta. Parecchie navi sono arenate sulla costa. Nessun accidente di persone fu segnalato.

OTTAVIO QUARGNOLO, gerente responsabile

## ORARIO FERROVIARIO

| Partenze | Arrivi | Partenze | Arrivi |
|---|---|---|---|
| DA UDINE | A VENEZIA | DA VENEZIA | A UDINE |
| M 2. | 6.55 | D. 5.5 | 7.45 |
| O. 4.50 | 9.10 | O. 5.15 | 10.15 |
| M.[1] 7.3 | 10.14 | » 10.55 | 15.24 |
| D. 11.25 | 14.15 | D. 14.20 | 16.56 |
| O. 13.20 | 18.20 | M.[2] 17.31 | 21.40 |
| » 17.50 | 22.45 | M 18.15 | 23.40 |
| D. 20.18 | 23.5 | O. 22.20 | 2.35 |

1 Ferm. a Pordenone | 2 Part. da Pordenone

| Partenze | Arrivi | Partenze | Arrivi |
|---|---|---|---|
| DA CASARSA | A SPILIMBERGO | DA SPILIMBERGO | A CASARSA |
| O. 9.30 | 10.15 | O. 7.55 | 8.35 |
| M. 14.45 | 15.35 | M. 13.10 | 13.55 |

| Partenze | Arrivi | Partenze | Arrivi |
|---|---|---|---|
| DA UDINE | A PONTEBBA | DA PONTEBBA | A UDINE |
| O. 5.55 | 9. | O. 6.30 | 9.25 |
| D. 7.55 | 9.55 | D. 9.29 | 11.5 |
| O. 10.40 | 13.44 | O. 11.39 | 17.6 |
| D. 17.6 | 19.9 | O. 16.55 | 19.40 |
| O. 17.35 | 20.50 | D. 18.37 | 20.5 |

| Partenze | Arrivi | Partenze | Arrivi |
|---|---|---|---|
| DA UDINE | A TRIESTE | DA TRIESTE | A UDINE |
| M. 2.55 | 7.2? | O. 8.35 | 11.7 |
| O. 8.1 | 11.18 | O. 9.10 | 12.55 |
| M. 15.42 | 19.37 | M 16.45 | 19.55 |
| O. 17.30 | 20.47 | O. 20.10 | 1.30 |

| Partenze | Arrivi | Partenze | Arrivi |
|---|---|---|---|
| DA UDINE | A CIVIDALE | DA CIVIDALE | A UDINE |
| M. 6.10 | 6.41 | O. 7.10 | 7.38 |
| M. 9.12 | 9.41 | M. 9.55 | 10.26 |
| M. 11.30 | 12.1 | M. 12.29 | 13. |
| O. 15.47 | 16.15 | O. 16.49 | 17.16 |
| O. 19.44 | 20.12 | O. 20.30 | 20.58 |

| Partenze | Arrivi | Partenze | Arrivi |
|---|---|---|---|
| DA UDINE | A PORTOGRUARO | DA PORTOGRUARO | A UDINE |
| O. 7.57 | 9.57 | M. 6.52 | 9.7 |
| M. 13.14 | 15.45 | O. 13.32 | 15.37 |
| O. 17.26 | 19.36 | M. 17.14 | 19.37 |

**Coincidenze.** Da Portogruaro per Venezia alle ore 10.14 e 19.52. Da Venezia arriva ore 18.15.

### Tramvia a Vapore Udine - S. Daniele

| DA UDINE | A S. DANIELE | DA S. DANIELE | A UDINE |
|---|---|---|---|
| R.A. 8.15 | 9.55 | 7.20 | 8.55 R.A. |
| » 11.10 | 12.55 | 11. | 12.20 P.G. |
| » 14.35 | 16.23 | 13.40 | 15.20 R.A. |
| » 17.30 | 19.12 | 17.15 | 18.35 P.G. |



Udine, 1893 — Tip. editrice G. B. Doretti